



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1979.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA CRISI

La serie delle crisi continua. Ora è la ripresa della crisi di Berlino, punto centrale di tutto il problema della Germania, e dell'Europa divisa in due, che torna difficile riunificare senza aver prima escogitato una forma di coesistenza meno precaria tra i due blocchi che si contendono il predominio nel mondo.

La nuova fase di questa crisi ebbe inizio il 27 novembre u.s. quando i governanti dell'Unione Sovietica mandarono ai governanti delle potenze occupanti dell'Occidente una specie di ultimatum con cui dicevano che urgeva trovare un accordo per metter fine all'occupazione militare di Berlino ed unificare la Germania, altrimenti l'U.R.S.S. avrebbe concluso un trattato di pace con i governi delle due Germanie rimettendo nelle mani del governo bolscevico della Germania orientale occupata dalla Russia e dalla Polonia tutte le funzioni che ancora esercitano i residui dell'esercito russo d'occupazione in rapporto agli occupanti occidentali.

Gli alleati franco-anglo-statunitensi, che non hanno rapporti col governo bolscevico della Germania Orientale, e non intendono riconoscerlo come governo di diritto, sono indignati dall'ultimatum sovietico, che considerano come una ripudiazione dei patti stipulati al tempo dell'occupazione del territorio tedesco; e mentre si dichiarano risolti a rimanere a Berlino, comprendono che la catena delle complicazioni iniziata con quel documento può condurre all'impiego delle forze armate per assicurare la continuazione dei vettovagliamenti dell'esercito della guarnigione occidentale di Berlino — circa 10.000 uomini — e si preparano a far fronte ad ogni possibile evenienza. Non mancano, a Washington e altrove, gli incendiari che propongono addirittura la dichiarazione dello stato di emergenza e l'urgenza di mettere tutta la nazione su piede di guerra.

Sono passati tre mesi da quel pronunciamento, e la soluzione della crisi rimane ancora avvolta nelle nebbie delle recriminazioni e delle minacce. L'ultimatum scadrà il 27 maggio e di qui a là ci si può aspettare un po' di tutto.

La spartizione della città di Berlino e la continuazione della sua occupazione militare è veramente il punto centrale della rivalità bloccarda. Ma l'unificazione di Berlino sarebbe logicamente il primo passo verso l'unificazione della Germania, e l'unificazione della Germania, nelle condizioni che si sono andate sviluppando negli ultimi dodici anni di "guerra fredda", verrebbe inevitabilmente a creare per tutte le parti, e particolarmente per tutta l'Europa, problemi più gravi ancora di quelli che presenta la spartizione, per quanto infausta e insensata questa sia.

La Germania unificata, sarebbe, come fu durante l'ultimo secolo, la maggiore potenza europea, con una popolazione di circa 72 milioni di abitanti, con una classe dominante certamente umiliata dalle sconfitte di due guerre mondiali e dalle vergogne del nazismo, ma notevolmente rinfanciata dai favori e dalle sollecitudini degli ex-nemici dell'una e dell'altra parte, egualmente affannati a cattivarsene l'amicizia e l'alleanza per l'avvenire; una casta militare senza dubbio decimata, ma riabilitata nei suoi uomini e nelle sue tradizioni dalla polizia suicida dei vin-

citori di entrambe le parti del sipario di ferro, e fin da ora pronta a formare di nuovo i suoi ranghi e già impegnata a ristabilire i quadri dell'esercito e della marina nazionale; un apparato industriale quasi miracolosamente ripristinato dagli organizzatori e dai tecnici sopravvissuti alle rovine ed alle vergogne del regime hitleriano, mercé l'improntitudine propria e gli incoraggiamenti della plutocrazia occidentale e della strategia sovietica; ed una popolazione che — se la storia insegna qualche cosa — non può che essere sensibile nella sua maggior parte, alle suggestioni ed alle illusioni della rivincita. Bolscevichi dell'Est e collottorti dell'Ovest hanno perfidamente greggiato nel rimettere a capo della gerarchia politica e militare della Germania occupata, i residui del vecchio regime imperiale e nazifascista.

In quale direzione s'incamminerebbe il governo di cotesto grande paese, immensamente ricco, orgoglioso ed ambizioso, sotto la guida di caste dominanti che non hanno esitato nemmeno dinanzi alla follia criminale del nazismo?

Questa è l'incognita che spaventa i governanti — e soprattutto i popoli — del blocco occidentale, e forse anche quelli del blocco orientale. Il quarto di secolo che ha visto nascere il risorto impero germanico sotto la guida dei Brentano, degli Speidel, degli Adenauer e dei Von Papen, seguirà certa-

mente la linea del proprio gretto interesse politico ed economico, facendo buon viso all'Occidente per ottenere il massimo possibile dal blocco sovietico e inclinandosi verso il mondo sovietico per ottenere il massimo possibile dal blocco occidentale. Dieci anni di intrighi assidui dei politicanti dell'una e dell'altra parte, hanno appunto questo risultato, di avere riconsegnato il popolo di Germania ad individui, a gruppi, ad interessi, a disegni, che furono nel decennio precedente la seconda guerra mondiale appunto responsabili e complici del nazismo hitleriano.

Tali l'origine e il significato della crisi. I nodi della riabilitazione nazifascista vengono al pettine creando ai popoli dell'Europa e di tutto il mondo problemi di una gravità veramente allarmante, giacché, senza il loro intervento diretto e indipendente dalla politica bloccarda dell'una o dell'altra coalizione, se alla scadenza dell'ultimatum di novembre, cioè alla fine del prossimo maggio, non sarà l'inizio della conflagrazione generale, sarà certamente una nuova dilazione che continuerà ad aggravare una situazione che non può essere risolta dai totalitari dell'una né da quelli dell'altra parte del sipario di ferro.

Una situazione pericolosa, che soltanto i con spirito di solidarietà incondizionata sulla via della libertà politica, della giustizia economica e del benessere comune.

RISVEGLIO CARAIBICO

Mentre l'eroe della rivoluzione cubana sta allenandosi al mestiere di primo ministro della repubblica e di preservatore dell'ordine minacciando i contadini frettolosi di occupare le terre promesse, di essere esclusi dai benefici della ancora di là da venire riforma agraria effettuata con suo comodo dal governo con procedura ordinata e legale, continuano per tutta l'estensione del vasto mare dei Caraibi ed oltre gli echi suggestivi della vittoriosa insurrezione delle bande armate della Sierra Maestra, fermentatrice di aneliti e di propositi virili di lotta per rovesciare le imperanti dittature dispotiche e conquistare l'agognata libertà individuale e collettiva.

Dove più vigoroso arriva, oltre l'eco, l'incitamento vivo della voce e dell'esempio è la più vicina isola di Hispaniola, dove due repubbliche, Haiti e la Repubblica Dominicana, languono sotto il giogo di regimi fondati sull'arbitrio. La prima si trova, nominalmente sotto la presidenza di un non militare, il dottor Francois Duvalier, il quale si è visto nella necessità di sedare insurrezioni popolari con sistemi dittatoriali, per tenersi in carica, meno di sei mesi dopo la sua elezione; ed oggi si regge mediante il terrore di una sua polizia personale. Haiti, dilaniata dalla miseria e dallo sfruttamento capitalista, fu occupata militarmente dagli Stati Uniti dal 1915 al 1934. La radio cubana ispirata dagli esuli haitiani urge alla cittadinanza la necessità della rivolta immediata, ma è chiaro che per giungere ad una sistemazione tollerabile, il popolo di quella repubblica deve operare qualche cosa di più profondo che non il semplice cambiamento del personale di governo.

La Repubblica Dominicana è da trent'anni sotto il giogo del generale Rafael Trujillo e della sua famiglia, che si identificano senz'altro con lo stato che opprimono e mungono a

proprio beneficio, senza l'ombra di uno scrupolo. La dittatura di Trujillo è una satrapia di tipo orientale che non ha altra legge fuorché gli umori capricciosi del dittatore. Oggi la capitale Dominicana è diventata il rifugio dei dittatori spodestati: Perez Jimenez, Peron, Batista; nel passato diede asilo anche ai profughi della repubblica di Spagna. Per Trujillo il colore politico non ha significato, conta solo l'autorità sua: chi la rispetta è tollerato, chi non la rispetta non s'aspetti quartiere. L'esempio del Prof. Galindez è tipico del sistema: accolto come profugo dalla Spagna ed onorato come insegnante, fu messo al bando non appena osò esprimere opposizione ai sistemi del governo Trujillo e fu poscia inseguito fino nelle aule universitarie della Columbia, nel cuore di New York, e pagò con la vita la sua temeraria opposizione.

Come ognuno sa, la carriera rivoluzionaria di Fidel Castro è praticamente incominciata con la spedizione del 1947 di una legione di rivoluzionari centro-americani imbarcati da Cuba per andare ad abbattere il giogo di Trujillo. La spedizione fu intercettata da Batista su istigazione della Marina statunitense, e fallì; ma le relazioni fra gli elementi rivoltosi della zona infestata dalle dittature personali continuarono e si comprende che, vittoriosi in Cuba e nel Venezuela, essi continuano altrove la comune opera di liberazione.

Trujillo dispone di tutte le risorse del paese, di incrociatori forniti dall'Impero Britannico, di 20.000 pretoriani armati ed addestrati dagli Stati Uniti. Ma il regime sente ormai che i suoi giorni sono contati.

* * *

Quel che Trujillo è nella repubblica Dominicana, Anastasio Somoza fu, dal 1933 al

1956, quando fu mortalmente colpito da un suddito stanco del suo giogo, nel Nicaragua. L'ufficio della presidenza fu ereditato — come parte del patrimonio familiare — dal di lui figlio maggiore, Luis Somoza, che lo copre tuttora, mentre il secondogenito, Anastasio, junior, copre la carica di comandante in capo delle forze armate della repubblica... in vista del caso che qualcuno pensasse di spodestare la famiglia dittatoriale.

Della presenza e dell'entità dell'opposizione, e dell'impossibilità per questa di manifestarsi nel paese, fanno fede gli esuli che continuano ad aumentare nei paesi confinanti, portando non di rado seco quantità non trascurabili di armi, in previsione degli eventi futuri.

Ovviamente preoccupati di conservare il resto del patrimonio accumulato dal padre, i fratelli Somoza hanno messo le mani avanti proponendo al Parlamento, l'anno scorso, una legge che proibisce la rielezione di un presidente della Repubblica o l'elezione di un suo congiunto a succedergli immediatamente. Ma il termine presidenziale del Somoza scade nel 1963 e resta a vedersi se il popolo nicaraguense avrà la pazienza di aspettare altri quattro anni.

* * *

Un altro dittatore latino-americano che ha stancato i suoi sudditi è quello del Paraguay, il generale Alfredo Stroessner, giunto al potere nel 1954 in seguito ad un colpo di mano militare. Fino a qual punto ne sono stanchi i suoi concittadini, dice il fatto che, su una popolazione totale che non arriva forse ai 2 milioni, circa 300.000 hanno passato la frontiera e cercato asilo nella confinante repubblica Argentina, dove alla notizia della caduta di Batista ai primi di gennaio si videro per le strade di Buenos Aires cartelloni con la scritta: "Teri Batista — Domani Stroessner".

Ma il Paraguay è al di fuori dell'impero statunitense delle banane e della canna da zucchero — l'impero della United Fruit Corporation di Boston — che perpetua il regime nella America Centrale, e dove le ribellioni popolari, anche quando assumono forme esclusivamente politiche in apparenza, sono in realtà ribellioni della fame contro il servaggio economico imperante.

A questo impero appartengono anche, oltre Haiti, le repubbliche centro-americane di Panama, Honduras e Guatemala, le quali osservano in apparenza le norme del sistema democratico rappresentativo, ma in realtà hanno governi insensibili ai bisogni ed alle aspirazioni del popolo generalmente considerato.

Il caso del Guatemala è sommamente istruttivo. Le elezioni fatte con una certa libertà di forma nel 1950 produssero l'elezione di Jacobo Arbenz Guzman e del suo partito sulla base della promessa di distribuzione di terreni incolti monopolizzati dal trust bostoniano delle banane. Gli agenti di Washington e della United Fruit Co. accusarono il governo Arbenz di essere pro' comunista ed inscenarono la rivolta militare capeggiata da Castillo Armas, nel 1954.

Castillo Armas, governando dittatorial-

mente, annullò le riforme agrarie del suo predecessore e... fu assassinato nel suo palazzo il 26 luglio 1957. Dopo di che vi sono state tre o quattro elezioni, finchè non si riuscì ad installare nella carica di Presidente un vecchio despota, il gen. Miguel Ydigoras Fuentes, che governa dittatorialmente secondo le regole approvate dal trust statunitense, suscitando il malcontento della popolazione lavoratrice peonizzata.

Qualche cosa di simile è avvenuto in Honduras dove il dott. Ramon Villeda Morales fu eletto l'anno scorso come uomo di principi democratici; ma oggi è generalmente riprovato come oppressore e minacciato di rivolta. Ed altrettanto può dirsi del Panama, che da quando fu ucciso il presidente José Antonio Remon, nel gennaio del 1955, non ha più conosciuto la pace politica e sociale; sì che, pur avendo oggi un presidente regolarmente eletto dal suffragio popolare, la popolazione è in continuo fermento. "Secondo ogni apparenza" — scrive il quotidiano "World-Telegram" del 28-II, da cui togliamo questi dati — "le libere elezioni non portano sempre la democrazia nell'America Latina. Ed è cosa certa che non garantiscono la pace e l'ordine sociale".

Non è fenomeno nuovo e non è particolare

dell'America Latina. E' regola generale. Per operare a beneficio delle popolazioni e particolarmente della maggioranza economicamente diseredata, il principio democratico deve essere accompagnato non solo dalle solenni proclamazioni politiche e dalle platoniche garanzie costituzionali, ma bensì anche e soprattutto da condizioni di fatto, di carattere economico e sociale, che garantiscano a tutti i cittadini la possibilità di farsi un'opinione propria e l'indipendenza necessaria ad esprimerla ed a farla valere. Il regime economico prevalente nelle repubbliche continentali ed insulari dell'America Centrale non consente nemmeno quel tanto di giustizia economica e di indipendenza personale che sono strettamente necessari a mantenere un minimo qualsiasi di equilibrio politico. Donde la dittatura — l'assolutismo statale — senz'altro correttivo che quello della rivolta popolare.

In questo clima sociale, che conserva in pieno secolo ventesimo i caratteri del feudalesimo medioevale, le notizie e le suggestioni della vittoriosa insurrezione del popolo cubano giungono necessariamente come un raggio di luce — incoraggiamento e stimolo a tentare l'emulazione — che le deviazioni governative e le palinodie individuali non potranno per lungo tempo eclissare.

L'agitazione mineraria nel Belgio

La "recessione" dell'attività economica, che da qualche tempo è in atto in Europa, ha ingenerato e va ingenerando gravi crisi nei vari settori di attività produttiva, di cui la più dura è, nel momento attuale, quella delle imprese carbonifere.

La situazione è tesa dappertutto; ma nel Belgio è addirittura drammatica. La produzione vi è particolarmente in eccedenza, e il carbone si ammonticchia nei depositi. Da ciò la prospettiva di chiudere numerosi "pozzi", con conseguente messa sul lastrico di migliaia di lavoratori. La "Diaspora Europea" dei sei potrebbe fiorire in una situazione di recessione? Una operazione del genere, a parte ogni altra considerazione, avrebbe avuto bisogno di adeguata preparazione, e non solo delle conversazioni diplomatiche e politiche.

Nel Belgio decine di migliaia di manifestanti, sostenuti dai sindacati e dalle cooperative, hanno chiesto che il governo di Bruxelles, rinunci all'applicazione del suo "piano" riguardante le miniere e che provveda a eseguire un programma che assicuri lavoro a tutti i minatori senza lavoro. Non si tratta, come si vede, di agitazioni per aumenti di salario, ma per poter continuare a lavorare. Lo sciopero continua da giorni, e vi partecipano tutti i minatori, cioè anche quelli delle miniere non... smobilizzate. Per solidarietà con i compagni già colpiti: centomila minatori.

La crisi si è delineata già parecchi mesi fa. Da tempo gli "stock" di carbone si accumulano in tutti i paesi, con gravi ripercussioni nella vita economica. C'è stata della leggerezza e dell'imprevidenza. Per esempio, si sono fatte comande di carbone in America, quando la situazione in Europa diventava già preoccupante, e senza tener conto della... concorrenza dei carburanti liquidi. Nel Belgio poi è il fatto che l'attrezzatura delle miniere è deficiente e arretrata, per cui non è possibile mantenere il prezzo del "mercato comune"; numerosi "pozzi" sono divenuti improduttivi.

La CECA (Comunità europea carbone e acciaio), che ha commesso tanti errori, si urta ora alle opposizioni nazionaliste. Continuando la crisi, il Governo del Belgio potrebbe fare riconoscere "lo stato di crisi", cioè ottenere il diritto provvisorio di non importare carbone tedesco e olandese, il che sarebbe... contrario ai principi del Mercato comune.

Con l'azione intrapresa dai minatori, la solidarietà della popolazione delle zone minerarie è completa. Questa volta, vi partecipano anche gli ingegneri e i tecnici. Anche i commercianti sono solidali: "a chi venderemo noi le bisticche e i piselli — dicono i botte-

gai — se le miniere chiudono e i minatori se ne vanno?".

Nel dramma sono coinvolti parecchi italiani, emigrati in Belgio per trovarsi da lavorare e da vivere, e la maggior parte di essi, si sa, lavorava nelle miniere. La loro situazione è molto più penosa, perchè, come si sa, in tempi di burrasca, i primi ad essere colpiti sono gli "stranieri".

I minatori sono decisi — ed ormai indotti dalla forza delle cose — a persistere nella loro azione ad oltranza, e minacciano perfino una marcia di protesta sulla capitale. Domandano, come soluzione, che le miniere vengano nazionalizzate, cioè assunte dallo Stato, come propongono i sindacati, tanto quelli socialisti quanto quelli cristiani. E intanto chiedono che lo Stato provveda a rendere possibile a tutti i colpiti dalla crisi di riprendere a lavorare altrove.

Queste svolte catastrofiche sono inerenti al sistema della proprietà privata e dei grandi monopoli privati, e alla concorrenza fra monopoli di uno Stato e monopoli di un altro Stato. La CECA dovrebbe regolare tutto; ma intanto è la recessione generale, e... guai ai meno preparati, com'è il caso delle imprese minerarie del Belgio. Ma il vero guaio incombe sui minatori e su quanti vivevano attorno ad essi.

Data la situazione disperata, non si trova altro ripiego che reclamare l'intervento dello Stato, cioè di quello che s'intende per... collettività.

Non staremo, qui, a esporre i nostri principi e le nostre vedute sulla collettività, libera e partente dal basso. Una tale disquisizione, in una situazione tanto urgente e disperata, come quella attuale dei minatori belgi, sarebbe fuori luogo e potrebbe quasi riuscire... ridicola. Date le proporzioni del sinistro, una soluzione dovrà comunque trovarsi, e i minatori fanno bene agitandosi con decisione: è il solo modo di costringere i "dirigenti" a darsi da fare e a ricordarsi che le loro cariche importano anche delle responsabilità, se non vogliono essere scavalcati.

(Da "Umanità Nova", 1-III-1959)



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
316 West 18th Street (3rd floor) New York City.
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 10 Saturday, March 7, 1959

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Anniversario d'un misfatto

L'11 febbraio scorso i nemici degli italiani hanno celebrato nella stampa, nelle chiese e dai pulpiti, il trentesimo anniversario dei patti fascisti del Laterano che la perfidia dei politicanti e l'ignavia delle popolazioni hanno permesso fossero perpetuati nella costituzione della repubblica.

Per l'occasione, la redazione del "Mondo" di Roma ha pubblicato (17-II-'59) la seguente nota editoriale che pur nella moderazione dei termini, esprime la gravità della tragedia di cui continua ad essere vittima il popolo italiano. Dice.

"Nel quadro delle celebrazioni del trentesimo anniversario della conciliazione tra la Chiesa e lo Stato italiano, l'Azione Cattolica ha lanciato un manifesto che si conclude con questa esortazione: "Risueonino ancora nelle coscienze le parole con le quali Pio XI riassume il significato dei Patti: "Dio all'Italia e l'Italia a Dio". Il papa della conciliazione disse infatti a suo tempo, il 13 febbraio 1929, ad un'accolta di studenti cattolici che si erano recati in Vaticano: "Siamo riusciti, per *medium profundum*, a concludere un Concordato che, se non è il migliore tra quanti ce ne possono essere, è certo tra i migliori. E' dunque con profonda compiacenza che crediamo avere con esso ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio".

"Nel resoconto dell'"Osservatore Romano" del 14 febbraio 1929 si registrava tra parentesi: "A questo punto l'uditorio applaude entusiasticamente". Nessuna meraviglia che studenti ingoranti dei valori religiosi come sono generalmente gli studenti cattolici militanti, trovassero motivo di entusiasmo in una frase tanto infelice. Un papa che si vanta di "dare" o "ridare" Dio ad un paese e ad un popolo, come se Dio fosse un oggetto del quale un Sommo Pontefice dispone a piacimento, è certamente un papa caduto in un peccato di superbia che nemmeno Lucifero avrebbe commesso. Ma se gli studenti del '29 sono scusabili da chi sappia tener conto dell'eccitazione di quei giorni, è molto sconcertante che a distanza di trent'anni si torni ad esaltare la medesima bestemmia, da parte di una organizzazione responsabile, vigilata da tanti cardinali e tanti vescovi (*).

"La ragione è da cercare, probabilmente nel solito tentativo che compiono sempre i fautori dei patti lateranensi di dare ad essi un valore soprannaturale e religioso, per confondere le menti dei semplici studenti cattolici o della generalità dei cittadini. Non si è disposti ad ammettere il concreto valore di mercato che è il solo che va riconosciuto a quei patti sciaguratamente conclusi tra un dittatore alla ricerca di potenti alleati ed una chiesa che intravede le enormi possibilità che le si aprivano per un ritorno all'esercizio del mai dimenticato potere temporale. Non volendosi, o meglio non potendosi ammettere una così volgare verità, si cerca l'evasione verso il divino. L'ignoranza italiana consente tutte le mistificazioni, anche le più blasfeme e così avversari dei patti lateranensi diventano così imputabili di vilipendio della religione.

"Non è una condizione comoda in Italia. Ma sta di fatto che a valutare obiettivamente tutti gli aspetti negativi della cosiddetta conciliazione, si viene accusati di poco meno che di parlar male della Madonna e della comunione dei santi. Quei filistei che sono i cattolici di casa nostra, i democristiani ed i fascisti, sono pronti ad insorgere in nome della Santissima Trinità, Non a caso, peraltro, anche nel caso dell'Azione Cattolica si specula sul fatto che l'11 febbraio è una delle tante ricorrenze liturgiche mariane. Vi leggiamo difatti: "Quel giorno, sacro alla festa della Madonna di Lourdes, una luce nuova veniva ad illuminare la nostra storia". Quel giorno, senza stare a disturbare la Madonna di Lourdes, nè alcuna delle altre che i mariologi elencano proponendole al culto dei fedeli, diciamo più semplicemente che si ebbe il rilancio della grande rivincita clericale. Non si trattava dunque di una luce molto nuova nella storia italiana; purtroppo era il ritorno delle tenebre che l'hanno oscurata per tanti secoli.

"Dal 1870 al 1929 la parentesi era stata breve; ora che siamo, da trent'anni, ritornati alla condizione di prima, ci tocca constatare che i tempi della sosta forzata sono stati rapidamente riguadagnati. Le celebrazioni nazionali dell'infesta ricorrenza sono state rinviolate, ci dicono, a causa della crisi governativa italiana, ed a chi sappia quanta parte abbiano avuto la Chiesa romana con i suoi cardinali e l'Azione cattolica con i suoi fiduciari in parlamento nel provocare questa crisi, la circostanza appare piena di significato curioso. Se il papa della conciliazione oltre che di superbia più che luciferina fosse anche stato dotato di spirito profetico, avrebbe certamente assicurato agli studenti cattolici che il concordato da lui ottenuto non era, come disse, tra i migliori di quanti ve ne possono essere, ma senz'altro il migliore. . .".

(*) Il papa stesso, nel suo discorso ai fedeli dell'11 febbraio u.s. ha ripreso le parole di Pio XI dicendo che quella data "RICORDA Dio all'Italia e l'Italia a Dio", con ciò indicando che, quanto a furberia, il papa bergamasco può dare dei punti ai suoi predecessori.

Ma guardando in fondo alle cose i peccati di superbia e di bestemmia sono frottole riservate ai

poveri di spirito. I potenti, specialmente se trincerati nel Vaticano, se ne fregano altamente. E, guardando in fondo, Pio XI non aveva tutti i torti di vantarsi di aver dato, con i patti fascisti del Laterano, Dio all'Italia e l'Italia a Dio, cioè al Vaticano: nessuno sa meglio di noi oggi quanto vera sia quest'ultima parte del suo motto.

Dopo Mentana e dopo la Breccia di Porta Pia, il Dio del Vaticano aveva perso molto terreno in Italia. Era bastato che il governo sedicente costituzionale della Monarchia si fosse astenuto dal mandare i suoi carabinieri a fargli la guardia, perchè in molta parte della penisola il crucifisso e . . . il parroco fossero tolti dalle aule scolastiche; e le chiese erano sempre più deserte. I masnadieri dello squadristo fascista avevano rimesso il crucifisso e il prete nelle scuole di fatto mediante le spedizioni punitive, gli eccidii e gli incendi: i patti fascisti del Laterano ve li riconsacravano di diritto.

Al Vaticano sapevano benissimo e sanno ancora che senza le armi dello squadristo, della celere, dello stato, monarchico o repubblicano, una grandissima parte di italiani farebbero volentieri a meno di Dio e della gerarchia del Vaticano.

Carducci lo diceva in poesia:

Quando porge la man Cesare a Piero,
Da quella stretta sangue umano stilla:
Quando il bacio si dan Chiesa ed Impero,
Un astro di martirio in ciel sfavilla.

Ma la verità non è meno genuina in prosa. Senza le armi, le manette e le prigioni dello stato, i dogmi della chiesa sono fragili ubbie di fanatici e di preti che la ragione ha sventate da gran tempo.

Preti al Congo

"La Ragione" — periodico massonico di Roma — pubblica nel suo numero del 31 gennaio u.s. una lettera da Leopoldville, la capitale del Congo Belga dove si legge testualmente:

"Il risveglio della coscienza umana e civile dei popoli di colore è in progressivo aumento. Ciò si verifica in modo particolarmente sensibile nell'Africa dove masse considerate una volta del tutto inferiori danno non soltanto manifesti segni di generale progresso, ma riaffermano apertamente il loro diritto all'indipendenza. Fra i paesi che sono ormai su questa strada è il Congo, particolarmente il Congo Belga. La sua popolazione, nella quale sono accentuate le caratteristiche dell'intelligenza e della fierezza, dà da tempo prove d'insofferenza contro la dominazione straniera ed è ormai giunta l'ora di liberarla dall'esoso colonialismo.

"Una delle cause del grave malcontento dei congolesi è data dalle missioni cattoliche. Contro di esse, come contro le istituzioni cattoliche e i loro dirigenti, maschi e femmine, gli indigeni hanno un odio profondo che non tralasciano occasione di rivelare ed esprimere. Forti della protezione del governo clericale di Bruxelles vescovi, preti, frati e monache si comportano nel Congo, con intollerabile arroganza assumendo grandi arie di superiorità ed accampando diritti e privilegi che loro non spettano e che gli indigeni non riconoscono affatto. Il disprezzo e lo scherno verso gli elementi preposti alla difesa del cattolicesimo sono universali e vanno assumendo aspetti pericolosi.

"Nei primi giorni di gennaio è avvenuta nel Congo belga una vera, sanguinosa sommossa, particolarmente diretta contro le detestate missioni cattoliche. Case di culto, scuole, abitazioni di religiosi sono state incendiate e distrutte e molte persone uccise o ferite. L'aspirazione anticattolica è al colmo e, se non si penserà presto a rimuovere le cause del grosso malumore, allontanando del territorio tutti i rompiscatole che pretendono d'imporre ai congolesi una civiltà ben diversa e peggiore di quella che agognano, si avrà un massacro generale. . .".

Si era detto e letto finora che in Africa la chiesa cattolica romana andava reclutando, dalla fine della guerra in poi, i nuovi fedeli a decine di migliaia. Una notizia come quella che abbiamo riportata avrà, se non altro il merito, di . . . fare la tara alle vanterie degli apologisti del Vaticano.

Cercate di avere in voi le due cose che sono il più corto cammino tra l'uomo e la verità: la certezza dello spirito e la dirittura del cuore.

Victor Hugo

Obiettori di coscienza

Il giovane bracciante Leonardo Amoruso, di Bisceglie, chiamato alle armi in forza della legge per la coscrizione militare obbligatoria — che la repubblica papalina ha ricevuto in eredità dalla monarchia fascista — fu inviato ad Arezzo per prestare servizio nel terzo battaglione dell'84.º reggimento di fanteria. Ad Arezzo rifiutò di indossare la divisa militare dicendo che glielo vietavano le sue credenze religiose, fu arrestato e deferito al tribunale militare di Firenze dinanzi al quale è comparso il 16 gennaio u.s. Il pubblico ministero — in omaggio alla libertà religiosa consacrata da non so quanti articoli della costituzione — ha chiesto la condanna dell'imputato a nove mesi di reclusione. Dopo l'arringa della difesa, il tribunale ha condannato Leonardo Amoruso a sei mesi di reclusione con i benefici. . . .

Va da sé che se, dopo tanta indulgenza, egli continuerà ad ascoltare i consigli della sua coscienza invece che gli ordini della gerarchia militare . . . questo non sarà che il principio d'un calvario che non conosce nè tregua, nè termine, e che può continuare sino a decine di anni.

"Un gruppo di giovani appartenenti a vari Paesi — riporta l'ultimo numero de "L'Incontro" — si è riunito il 25 dicembre a Ginevra per praticare in comune un digiuno per la durata di una settimana allo scopo di testimoniare la propria solidarietà con gli obiettori di coscienza incarcerati".

L'idea di aumentare volontariamente le proprie sofferenze è, secondo noi, una manifestazione di masochismo deplorabile. Coloro che vanno contro corrente sono costretti a subire fin troppe privazioni e violenze dai loro nemici, perchè abbiano da aggiungere altre, inutili alla causa, dannose alla salute.

Il bollettino "News Notes" del Comitato Centrale degli Obiettori di Coscienza, pubblica le seguenti dieci ragioni per essere contrari alla coscrizione militare obbligatoria:

1. La coscrizione è uno strumento di guerra e non ha altro scopo che di preparare la guerra.
2. La coscrizione viola il diritto e la responsabilità del singolo nella scelta delle sue azioni.
3. La coscrizione è un elemento di sviluppo e di perpetuazione del militarismo.
4. La coscrizione concorre efficacemente

al condizionamento psicologico del corpo sociale ad accettare conclusioni false, pericolose ed immorali come quelle secondo cui: "la guerra è inevitabile"; "la potenza militare è fattore di pace"; "la guerra atomica ammette vincitori"; "Dio è dalla parte dei battaglioni più forti".

5. Molti dei mali della coscrizione non sono mali per sé ma in quanto sono doveri delle forze armate. Oltre i mali più sopra accennati, vanno noverati: l'immoralità dell'addestramento fisico e psichico ad uccidere, il rapporto autocratico fra il singolo e la struttura militare, il carattere totalitario della vita militare e la generale immoralità della vita di caserma.

6. La coscrizione è un'appropriazione arbitraria di energie umane e di danaro che potrebbero essere impiegati per fini creativi.

7. La coscrizione è un elemento di frattura nella vita dei giovani, che quasi sempre si ripercuote nelle loro carriere, nella loro educazione, nella loro vita matrimoniale. E ciò, naturalmente, è causa di fratture nella vita di giovani donne, in quella dei genitori e d'altri.

8. La coscrizione viola le credenze religiose (o le convinzioni filosofiche — in una parola, la coscienza) di molti cittadini quale che siano il linguaggio o le esenzioni delle varie leggi.

9. La coscrizione è antidemocratica perché sottometta tutti i diritti e tutti i principi del cittadino al potere-di-far-la-guerra dello stato.

10. Imponendo a tutti gli uomini il medesimo periodo di addestramento e di esperienza militare, la coscrizione intensifica la tendenza al conformismo tanto nel campo del pensiero come in quello della condotta.

RILIEVI

Nel 1958 hanno lasciato la vita nelle miniere carbonifere degli Stati Uniti 356 lavoratori. I feriti negli stessi dodici mesi furono 14.670. (Dati del Bureau Federale delle miniere).

La popolazione dell'India è ora di circa 400 milioni di abitanti e continua ad aumentare in ragione di 6 milioni all'anno.

La popolazione della Cina è considerata essere attualmente di 600 milioni, con un aumento annuale di 7 milioni.

Ciò vuol dire che insieme Cina ed India hanno nei loro confini due quinti della popolazione mondiale... decisamente avviati verso lo sviluppo industriale economico e politico.

Questo calcolo mette in allarme i nostri patrioti occidentali i quali, mentre hanno impiegato mezzo secolo a tollerare che si discutesse soltanto il problema della generazione cosciente, sono ora entusiasti della propaganda che si fa in Cina e in India per il controllo artificiale delle nascite.

Mentre fino a pochi anni fa nella città di Parigi, considerata agli avamposti del progresso civile, si mandavano a processo e in galera coloro che accennassero anche soltanto alla sterilizzazione sessuale, ora un biologo illustre, Sir Julian Huxley va in India a predicare l'urgenza del controllo delle nascite e l'opportunità di praticare su larga scala la sterilizzazione sessuale volontaria per arginare l'aumento della popolazione ("Time", 2-III-'59).

PICCOLA POSTA

B. R. — Indipendentemente da quelle che potessero essere le tue ragioni — che noi non abbiamo elementi per valutare, né in senso, né in un altro — l'idea stessa che questo giornale possa essere indotto a prendere una posizione editoriale qualsiasi in vista di possibili vantaggi monetari, è per noi talmente offensiva da rendere impossibile il benché minimo interessamento, da parte nostra, a quella faccenda. E' d'altra parte risaputo da quanti ci conoscono che noi non ammettiamo nessun diritto di proprietà privata della ricchezza di utilità sociale, in qualsiasi forma, e meno d'ogni altra quella della proprietà letteraria. Saluti.

Le mani avanti

Sono i ciechi quelli che noi rappresentiamo col passo incerto e le mani avanti per prendere a tempo contatto con un possibile ostacolo; ma che ci avvenga di cogliere in tal posizione i veggenti, armati in più di potenti cannocchiali, è fatto straordinario che merita di essere segnalato, non fosse altro per una ricerca psicologica, sui motivi che li inducono a siffatta postura.

L'osservatorio astronomico vaticano ha per certo alla sua testa un direttore con gli occhi aperti! sovente, appunto, l'occhio applicato all'oculare di un potente telescopio. Che mai gli abbiano a servire le sue due braccia protese, è tal mistero da sfiorare un contenuto miracoloso, profumo del divino.

Da che è proprio lui che in questi giorni ha poste le mani avanti; dichiarando alla stampa e per la stampa il suo convincimento esservi nell'Universo un gran numero di soli, probabilmente simili, se non identici, al nostro e provvisti essi pure, alla loro volta, di pianeti. Ritenere egli che taluni di questi pianeti si presentino in condizioni pari a quelle della nostra Terra, albergando, con ogni verosimiglianza, esseri viventi, comparabili all'uomo.

Una tale dichiarazione fatta pochi secoli or sono avrebbe regalato al caro astronomo il piacere di scaldarsi, da che è inverno, presso, anzi sopra una catasta di legna in fiamme; a tre secoli e mezzo di distanza, da che gli eroi sono del passato, altro non si può dedurre che una tacita intesa fra tale scienziato e l'infallibile; il nuovo infallibile, per intenderci, da che quello morto era refrattario a tali escursioni nel dominio del suo dio.

Come in altre cento occasioni il medio credente non farà alcun caso di una così peregrina trovata, pieno di fede, di speranza, di carità, egli non vedrà un palmo oltre il significato delle parole e si stupirà se poi domenicani e gesuiti si accapigliano di bel nuovo sulle loro riviste per sapere se tali viventi, in altre Terre, cadono o meno sotto l'ampia autorità tutelare del Vaticano; se, uno per uno, anche essi commissero un peccato originale, ebbero un altro figliolo del Padre sceso sui loro lidi ad spiare col sangue la colpa commessa; se in fine tal loro salvatore abbia ad essere stato lo stesso che fu sulla Terra, Redentore di professione, ovvero un fratello suo, in partibus.

Noi viviamo un'epoca di meraviglie, ed a

SEGNALAZIONI

Nel numero di gennaio di "Seme Anarchico" il compagno Italo Garinei traccia un esauriente schizzo biografico di Alberto Meschi, morto a Carrara l'11 dicembre 1958, all'età di 79 anni. Della sua attività nel periodo post-fascista, il Garinei scrive testualmente:

"Caduto il fascismo, i lavoratori di Carrara lo vollero fra loro, nel 1945, accolto trionfalmente da tutta la popolazione.

Affidatagli la dirigenza della Camera del Lavoro, Alberto Meschi riprese le antiche lotte e poté far riconquistare ai lavoratori quei miglioramenti dei quali, durante gli anni del fascismo, erano stati privati. La Camera del Lavoro di Carrara era ormai nuovamente alla testa del movimento operaio e rivoluzionario italiano.

Ma i tempi, in Italia, erano ormai profondamente cambiati. Il movimento operaio era inquinato dai partiti politici. I sindacati assumevano etichette politiche e ciò non poteva essere assolutamente concepito da Alberto Meschi.

Il 20 aprile 1947 si tenne il Congresso della Camera del Lavoro di Carrara. Con profondo rammarico A. Meschi si trovò di fronte a leghe che si presentavano come diretta emanazione di partiti politici. Rifiutò una tale impostazione e invitò le leghe fedeli ai tradizionali concetti della lotta sindacale indipendente dalle influenze dei partiti politici a votare scheda bianca.

Su 294 votanti riportarono 125 voti i social-comunisti, 51 i repubblicani, 10 i democristiani. Le schede bianche furono 105, i voti nulli 3.

Alberto Meschi poteva ancora raggiungere la vittoria, col blocco delle sue leghe fedeli unite a quelle repubblicane — che avrebbe raggiunto 156 voti cioè la maggioranza — ma non volle che la Camera del Lavoro di Carrara sancisse la divisione dei sindacati in base alle etichette dei partiti e rinunciò all'incarico di segretario".

torto ci lagniamo delle quotidiane sofferenze, mentre quadri di sì impressionante drammaticità si succedono sul telone della scienza, della tecnica, della filosofia.

La nuova meraviglia di oggi è un Vaticano che pone avanti le mani; e che mentre in cento altri campi si torce, si piega, si contorce, si maschera, per salvare la faccia, nel campo astronomico si decide alla fine a gettare all'aria i vecchi stracci, per negare con una semplice conferenza stampa del suo direttore... astronomo, tutta la paccottiglia dei testi sacri, antichi e recenti, che si sbriciolano, si polverizzano davanti alla sola ammissione di altre Terre, di altri umani.

A parte le date sulla creazione dell'Universo, come far digerire ancora la storiella del pupazzo di creta sul quale l'Alito divino infuse un'anima?

Come è avvenuto in altre Terre, perdute negli spazi, sarà ben avvenuto anche sulla nostra Terra! Da noi un creatore e per gli altri pianeti popolati di viventi, un altro creatore di turno? O lo stesso ancora?

L'implicita creazione spontanea, in seno agli elementi naturali, di una prima forma di vita, discende fatalmente da tale astronomica dichiarazione; e lì, non solo è tutta l'evoluzione Darwiniana che viene digerita con un miracoloso digestivo, ma è altresì l'ultima barriera che cade.

Che ne può dire il mio corrispondente gesuita, che ammette sì, in ipotesi di accordarmi, grande onore, l'evoluzione alla base dell'uomo, ma che disperatamente lo fa solo se io a mia volta mi decido ad ammettere che la prima cellula è stata opera divina, e che tutto il succedersi di forme risponde ad un piano finalistico della divinità?

Le mille Terre che il direttore dell'osservatorio astronomico del Vaticano ammette come possibili, anzi probabili, se contengono forme viventi, questo, per Bacco non concede altra soluzione che non sia una vita intrinsecamente legata alla esistenza della materia, di quella materia che fu ritenuta per troppo tempo immobile ed inerte, mentre invece giorno dopo giorno finisce per rivelare la sua particolare felice forma di movimento e di sensibilità, in altre parole, di vita.

Non è solo l'inferno, regno di fuoco sotto la crosta terrestre, ed il paradiso, regno felice nel gelido ambiente dei lontani cieli, che se ne va come suol dirsi a ramengo; è tutta questa antica finzione del soprannaturale; nata appunto in quanto non si conosceva e non si conosce ancora in pieno quanto risponde a natura e quali ne sono i limiti, se pur limiti vi sono.

Perché il Vaticano, in parole concrete il nuovo Papa, si azzardi a associare i suoi dipendenti a correnti di idee prettamente scientifiche, ma prettamente stonate con ogni concezione religiosa, bisogna che sotto gatta ci covi; che nell'episcopato francese progressista abbiano ripresa forza le voci ribelli al piatto conservatorismo precedente. Od anche che il prossimo annunciato concilio ecumenico chieda una preparazione psicologica adeguata per mettere insieme anglicani e copti, ortodossi e protestanti di cento diverse sfumature. Non tutti disposti ad andare a Canossa per quanto riguarda quella elementare cultura che distingue il tipo medio d'uomo moderno dalla pleiade delle pecore da tosare dei fedeli minchioni cattolici.

Un concilio a quale scopo? Per imbobinare altre sette cristiane offrendo loro miliardi in contanti, ad attenuare la loro povertà, in cambio del classico bacio alle sacre pantofole pontificie? Difficile di pensare che quelli che con sì larga messe di sangue e di vittime sono riusciti ad acquistare la loro libertà, la loro autonomia, oggi si pieghino di nuovo al despota infallibile, unico rappresentante del dio creatore. Certo costui devesi esser reso conto che l'acqua sale così da dover decidersi a nuotare; a nuotare nel duplice sforzo per restare a galla: abbandonando la zavorra ingombrante e insostenibile; progettando un dominio assoluto su tutte le coscienze di metà almeno del mondo, nella felice, feroce unione dei cristiani d'ogni sfumatura e livello.

La Chiesa appare a molti come la converva-

trice per eccellenza, l'immutabile; la torre ferma che non crolla; e viceversa, per conservare appunto il suo prestigio sulle masse ignoranti e pervase da una incolmabile paura, quanta acrobazia, quanta evoluzione.

Darwin non pensava per certo che fra le specie animali soggette ai mutamenti della evoluzione stesse inclusa persino la specie animale religiosa.

Fortunati noi che siamo nati dopo di lui!

Carneade

1-2-959

ACCIDENTI AGLI SCIOPERI!

La maledizione che prorompe da ogni labbro, che scoscende irosa da tutti i cuori poi che i ferrovieri — come prevedevamo con legittimo fondamento nel nostro ultimo numero — abbandonando in massa il lavoro hanno reciso dell'organismo economico e politico della Nazione, tanto anemizzato già dal recente sciopero delle poste e dei telegrafi, ogni arteria ed ogni vena.

Accidenti agli scioperi!

Dalla banca cui peronospera le provvide vigne dell'agiotaggio; dalle fabbriche cui nega il carbone, le materie prime, gli alimenti indispensabili, ai cui prodotti sbarra gli accessi del mercato; dal gran pubblico di cui turba e capovolge rapporti, interessi, consuetudini inveterate, superstizioni annose e digestioni eroiche, lo sciopero, ed assai più gli scioperanti vendemmiano la cordialità plebiscitaria delle scomuniche e degli anatemi: **crucifige!**

Così naturale come l'osanna! di ieri. Ieri quando su da la lunata frontiera dell'Alpi la guerra insidiava all'integrità ed alla sicurezza della Patria, ed a contenere le orde invadenti del nemico, a custodia dei penati, dei lari, del comune destino si annodavano ferree le braccia plebee — latitanti, in agguato sul pane, sui focolari, sul sangue degli umili, bardassoni e ladri che per calcolo cinico le insanie atroci della guerra avevano sbrigliato perdutamente; e, prima che al numero, al coraggio, all'eroismo dei combattenti, la fortuna del cemento e le speranze della vittoria avevano il loro presidio nella sagacia, nell'abnegazione conserta del proletariato delle fabbriche, dei cantieri, dei pubblici servizi, e la giornata dei ferrovieri non conosceva tramonto, nè misura, nè tregua le loro fatiche ed i loro rischi, che nelle corone di quercia della vittoria hanno inserito il ramo più vivido.

Poi, svaniti i tripudi della vittoria, ciascuno eresse il bilancio.

E' costata cara, troppo cara.

Oltre un milione di morti e di mutilati, ottanta miliardi di debiti, per cui avvolgono le gramaglie ogni casolare della povera gente, per cui sanguina ogni cuore di madre, per cui su paradossali teorie di orfani in pianto s'aggrava il giogo della servitù e della miseria, ogni giorno più tetra minacciosa del domani.

Di contro, una breve minoranza che, lungi dai rischi, su l'ecatombe immane e su la rassegnata desolazione degli eroi della guerra e del lavoro ha coniato il miliardo, ben decisa a suggerire dalla pace il sangue generoso che la guerra non sa dare più; e s'avventa col peso bestiale e colle orde selvaggie dei suoi mammalucchi sui repurbi che del bottino, pur non osando reclamare la loro parte, vogliono le briciole, meno esosa la crosta, meno irrisorio il prezzo della loro fatica, e compensate di meno inquieto riposo, di meno dubbio avvenire, le ansie e le pene della quadriennale vigilia.

Accampato su l'antitesi acerba lo Stato, esoso ad estorcere il tributo del sangue e del tozzo ai miseri, ieri per l'opera improrogabile della difesa, anche più esoso oggi a volere per l'opera altrettanto improrogabile della ricostruzione il prodotto massimo ed il minimo consumo, a volere in altri termini che i diseredati diano la pelle e stringano la cintola a maggiore gloria e per la più grossa cuccagna degli accaparratori e degli affamatori cui

presta il grimaldello e tiene il sacco impudentemente.

C'è n'è più che non occorra a spiegare la ribelle intermittenza degli scioperi e l'anatema atrabiliare che l'insegue da tutti i pulpiti dei nemici conserti su l'altra riva.

S'impennano anche da quest'altro lato della barricata, per ragioni, s'intende, diametralmente contrarie.

La Commissione esecutiva dell'Unione Sindacale Italiana ha votato di recente — sui primi del dicembre scorso, all'indomani dell'ultimo sciopero generale di protesta contro la bestiale sopraffazione patita a Roma dai deputati socialisti — un ordine del giorno con cui dissuade gli organi direttivi ed economici delle organizzazioni federate da ulteriori scioperi di protesta i quali, dove non lasciano il tempo che trovano, non raggiungono mai i fini per cui il Proletariato si agita, e procrastinano lo sciopero rivoluzionario, espropriatore, per la preparazione del quale avrebbe meglio diretta e più intensa la necessaria propaganda (1).

Coll'estrema sinistra dell'organizzazione di mestiere, si inalbera l'estrema destra, absit injuria! che fa capo a 'Battaglie Sindacali', a Rinaldo Rigola, alla Confederazione del Lavoro, la quale vorrebbe dominate le agitazioni da un savio criterio di proporzionalità fra mezzi e fine, poichè è assurdo accendere il rogo per cucinare un uovo; ma, contro lo spirito manifesto dell'ordine del giorno bolognese, reclama una propaganda che, sfatate le illusioni sempliciste, dice schietto: il paradiso è lontano, remoto nel buio grembo dell'avvenire. Non vi è alcuna ragione a disperare, non vi è che a cingere più aspro intorno ai fianchi il cilicio delle pazienze temprate e della aspettativa operosa, tanto più meritoria quanto l'erta è più aspra e più luminosa la vetta ad attingere.

E l'estrema sinistra e l'estrema destra placano per un minuto il vecchio antagonismo nella stessa ribellione: Non più scioperi!

Non più scioperi politici, quanto meno.

La distinzione ci pare... sofistica.

Da questo lato della barricata lo sciopero non può considerarsi come strumento efficace di conquista, neanche di conquiste economiche sensibili, immediate.

E' tutt'al più un mezzo di difesa delle libertà politiche, dove queste siano sopraffatte o confiscate — nel frequente oblio e nella colpevole inerzia delle masse — dalla reazione sempre vigilante agli agguati; è nel campo economico la barriera che vieta all'avidità degli sfruttatori di rispingerci al di là del superiore livello di vita che abbiamo raggiunto e al disotto del quale non sapremmo più aggiogarci; è soprattutto l'allenamento all'audacia, alla resistenza, alla solidarietà che dal sentimento, dalla teoria, passa nella pratica, nell'esperienza, rivelandosi ad ogni conato più intensa e più vasta, condizione imprescindibile della unità d'azione a cui si raccomandano le estreme rivendicazioni, l'integrale emancipazione del Proletariato.

Valutare dal successo immediato gli scioperi, e distinguere a questa stregua fra scioperi politici ed economici ci pare ozioso.

Ci sono scioperi politici che possono raggiungere la meta prefissa dove non siano la meteora fugace, dove non concludano alle solite parate coreografiche, preordinate nel carattere, nel contegno, nella scadenza.

Se la mobilitazione del Proletariato Italiano per uno sberleffio a qualche deputato socialista può parere a Rinaldo Rigola una iperbole, il rogo acceso per cuocere un uovo, nessuno saprebbe negare il valor pratico e morale allo sciopero, che nel maggio 1915, alla libidine imperialista e guerraiola della patria borghesia e sui propositi di restaurazione delle italiane caste, militari in bancarotta, avesse rovesciato la doccia fredda di una condanna prebiscitaria; nè di quell'altro sciopero generale, ipotetico esso pure, ma a cui bisognerà venire un giorno o l'altro se dovrà il Proletariato stringere alle fauci degli accaparratori, accaparratori di viveri, di combustibili, di case, il freno che indarno sollecita

alle leggi, ai decreti, alle provvidenze del Governo, mancipio della tricolore pirateria insaziabile.

Non tutti gli scioperi politici sono da ricusarsi a priori, così come aprioristicamente non si può sottoscrivere ad ogni sciopero di carattere economico, il quale — fermi gli attuali rapporti tra capitale e lavoro — non può essere che una burla, dove non appaia l'indice più schietto di una corsa forsennata all'assurdo.

Ogni giorno il costo della vita ascende, ed automaticamente ad ogni aumento dei generi di necessario consumo segue lo sciopero che cerca di pareggiare lo squilibrio fra i bisogni che vogliono essere soddisfatti ed i mezzi che a soddisfarli si tradiscono inadeguati.

Dove andremo a finire? E con quali risultati tangibili?

E, d'altra parte, dispereremo dello sciopero oggi proprio che per le sue quotidiane ricorrenze, per le industrie essenziali o per gli irrecusabili servizi pubblici che investe, per le formidabili legioni dei salariati che costringe, e per la inscindibile solidarietà che testimonia, affila nelle nostre mani un'arma che possiamo volgere al miglior fine cui convergono da mezzo secolo tutte le fazioni d'avanguardia: la estinzione della egemonia politica e dei privilegi economici della borghesia; la radiosa vittoria della fratellanza eretta meglio che sulla platonica Dichiarazione dei Diritti, su l'uguale diritto per tutti e per ciascuno al pane, alla conoscenza, al benessere, alla libertà?

Pare un po' la conclusione dell'estrema destra proletaria della Confederazione del Lavoro, i cui ordini del giorno non sono molto dissimili da quello dell'ultimo Congresso Repubblicano (Roma, 15 dicembre 1919) il quale prevedendo — ora che i repubblicani si contano su le dita — tra le probabilità imminenti anche la proclamazione della repubblica, riconosce, insieme con la politica incapacità delle masse a governarsi da sé la necessità di arrivare ad un grado di educazione morale, economica e professionale che dia affidamento di definitiva stabilità per ogni futuro mutamento... nell'anno 2000.

Non scrive in tutte lettere Rinaldo Rigola che "le atrocità compiute nei passati giorni" (a Mantova, eh?) quali che siano i loro autori, rivelano in conclusione che siamo ancora in basso e che c'è ancora molto da fare prima di poter giungere ad una pacifica convivenza fra tutti gli uomini?

Le conclusioni della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Bologna danno forse un significato meno esclusivo alle sue motivazioni ed alla sua dichiarata avversione per gli scioperi di nudo carattere politico; nel senso che di scioperi non si dovrebbe fare abuso, a fini di economia; così come in America le organizzazioni d'avanguardia raccomandavano nel 1886 ai loro aderenti di astenersi quanto possibile da ogni particolare agitazione e di convergere ogni sforzo, ogni impeto, ogni sdegno alla manifestazione del 1.º Maggio per la conquista della giornata di otto ore.

Se l'interpretazione non fosse arbitraria (chè dell'ordine del giorno di Bologna non abbiamo avuto il testo se non di seconda mano e parzialmente) noi sottoscriveremmo delle due mani... salvo ad intenderci per la procedura.

Torneremo quindi sull'argomento al prossimo numero.

L. Galleani

(1) Si trattava della Camera del Lavoro... massimalista di Bologna come correggeva nel numero successivo della "Cronaca", (14-II-1920) l'autore pubblicando testualmente:

"Guerra di Classe ci chiede di dare a Cesare quello che è di Cesare ed a prendere atto che l'ordine del giorno da noi attribuito all'Unione Sindacale è invece da attribuirsi alla Camera del Lavoro di Bologna, un'organizzazione che le è avversa.

"Legittimi dubbi erano sorti pure in me, che avevo sentito il dovere di espresse riserve. Sono quindi grato a Guerra di Classe del richiamo e rettifico senz'altro. Gli estratti di quell'ordine del giorno furono desunti da quotidiani borghesi, dei quali, è manifesto, non bisogna fidarsi, neppure quando sembrano i più seri".

Cronaca di un rivoluzionario

I limiti linguistici sono le vere e reali frontiere che dividono gli uomini, anche quelli che vorrebbero e continuamente tendono ad affratellarsi. Noi stessi, pur colla migliore volontà, la maggioranza delle volte ci troviamo di fronte alla barriera linguistica che ci impedisce di seguire da vicino e come vorremmo gli sviluppi dei movimenti fratelli che si svolgono nei vari paesi anche molto vicini, come potrebbe essere il caso del movimento anarchico di lingua spagnola così ricco d'uomini, d'azioni e di realizzazioni. E quello che veramente è grave, ogni difficoltà linguistica non ci separa solo fisicamente ma anche intellettualmente poichè la separazione fa maturare ed approfondisce particolarità caratteristiche che si adattano al carattere ed alla cultura di questo o di quel paese, anche per quanto riguarda idee universalistiche come sono quelle anarchiche.

Il contenuto delle idee anarchiche è uno, ma esse possono essere presentate e realizzate in modo diverso, con sfumature ed adattamenti più vicini al carattere ed alle condizioni ambientali che differiscono da luogo a luogo. Il movimento anarchico spagnolo, ad esempio, ha seguito una linea di sviluppo sua particolare ed ha avuto campioni che portarono una parola diversa della nostra e che ha illuminato una faccia particolare dell'anarchismo. Fra i migliori espositori delle idee anarchiche di lingua spagnola abbiamo nomi come quello di Ricardo Mella, Anselmo Lorenzo, di Firmin Salvocea, solo per citare alcuni nomi fra i maggiori già scomparsi a che potremmo paragonare ai nostri Malatesta, Fabbri, Galleani, ecc., tutti uomini di grande valore e risonanza nel campo delle idee come in quello dell'azione. Uomini come il Salvocea, che ha un carattere speciale per la molteplicità dei suoi aspetti, della sua azione e del suo pensiero, di una importanza così universale, anche pochissimi in Italia lo conoscono. Per presentarlo e raffigurarlo anche con linee molto sommarie, ma chiare, in modo da poterlo capire e vedere, vorremmo poterlo avvicinare ad un'altra figura di paragone, ad una personalità che per molte ragioni, è abbastanza conosciuta fra di noi: parlo di Luisa Michel.

Figura simpatica d'uomo d'idee e d'azione, il Salvocea era così popolare in Spagna da esserlo in tutti i campi e strati politico-sociali, così com'è stata popolare e conosciuta la figura della Michel in Francia.

Il nome e il paragone colla Luisa Michel non l'ho avanzato a casaccio ma piuttosto per permettermi di svolgere tutto un particolare discorso, perchè essendo conosciuto il nome e l'opera della Michel in Italia, mi permette di fissare un termine di paragone comprensibile e capace veramente di orientare l'attenzione dei lettori e soprattutto il loro giudizio.

Luisa Michel è conosciuta per la sua partecipazione alla Comune di Parigi, ed è conosciuta altresì per tutta la sua attiva partecipazione alle lotte sociali del popolo francese, e per il suo pensiero e la sua interpretazione libertaria dei fatti e dell'azione tale conoscenza è andata oltre le frontiere della Francia e ha permesso di portarla dappertutto ad esempio. In questo senso il paragone vale, perchè nessuno o quasi in Italia conosce il Salvocea che pure ha partecipato con altrettanta completezza alla rivoluzione di Spagna del 1868, che se non ha avuto la risonanza sociale della Comune parigina in campo internazionale, per la Spagna segna un punto di riferimento della lotta politica e sociale di grande importanza. Inoltre, il Salvocea, ha partecipato ai moti popolari di Cadice, del dicembre dello stesso anno, ed ha avuto, lui pure, una vita ricca di avventure, di lotte, di battaglie d'idee, ed era conosciuto, oltre che per le sue idee libertarie, per la sua profonda bontà. Indubbiamente il Salvocea meriterebbe d'essere conosciuto alla stessa guisa, col medesimo cuore e per la medesima intelligenza e bontà della Michel.

Esistono pochi uomini che come il Salvocea hanno saputo conquistare e meritare l'amore e la simpatia delle grandi moltitudini di popolo, e sono meno ancora quelli che hanno meritato questo amore con tanto diritto che il

grande ribelle spagnolo, che si è prodigato nelle lotte, che ha sostenuto lunghi anni di prigione e di deportazione e sempre, più che a lui stesso, le sue preoccupazioni sono andate ai vicini di catena, di deportazione o di sofferenza.

Egli è stato uno fra i più puri idealisti della storia del movimento rivoluzionario di Spagna, ricco di personalità e d'uomini d'altezza morale e culturale, e fu grande per le sue idee, per la sua azione e per il suo carattere, poichè seppe incarnare la passione rivoluzionaria e il valore eroico di un Blanqui e l'amore di una Luisa Michel.

Leggendo brani della sua biografia sembra di seguire lo svolgersi di un racconto fantastico, di una vita piena di avventure e di lotta che ha molti punti di contatto e di rassomiglianza con quella di un'altra personalità spiccata del mondo rivoluzionario e libertario, con quella di Michele Bakunin, poichè il suo nome, come quello del rivoluzionario russo, è strettamente legato a tutte le lotte dell'ultimo cinquantennio del secolo scorso e soprattutto alle prime manifestazioni della propaganda socialista e libertaria in Spagna.

Ma di quest'uomo e delle alternative e delle vicende della sua vita e del suo pensiero parlerò con maggiore impegno una prossima volta perchè il discorso merita d'essere approfondito, essendo la sua una vita piena d'insegnamenti. Ora, la mia intenzione è di segnalare il libro recentemente apparso in spagnolo e dovuto alla penna di un'altra personalità molto caratteristica del movimento anarchico, Pedro Vallina: "Cronaca de un revolucionario con trazos de la vida de Firmin Salvocea" (1).

Guardando da vicino notiamo che in questo volume, biografo e biografato hanno moltissimo in comune, perchè il primo è un degno discepolo del secondo e la vita dell'uno e dell'altro sono ricche di episodi così vivi e romantici che si ha ragione di dire che la biografia del Salvocea fatta dal Vallina è la biografia del Vallina stesso. Poichè anche la sua è ricca d'azione e di spirito romantico come ricca è stata quella dei pionieri dell'anarchismo in Spagna ed altrove.

E' giusto ed è naturale che si parli degli uomini che più si amano e coi quali si ha grande affinità di vedute e d'azione, ma fra i due, Vallina e Salvocea, le affinità sono tali e tante che le due vite sembra che ad un certo momento si fondano e si fondano in una. Sempre, perchè le biografie riescano efficaci e realmente presentino viva la figura del biografato, è indispensabile che la ricostruzione della vita della persona di cui si parla sia eseguita non solamente idealmente ma poggiandosi su una documentazione ricca e sicura che permetta di presentare l'uomo quale esso in realtà è o è stato. Ora invece, se una critica si potrebbe fare all'opera del Vallina, non è certo d'incapacità d'illuminare la figura presentata e di farla risaltare, ma dalla mancanza di una documentazione che l'autore riconosce di non avere avuto sottomano, e che lo ha spinto a fare come ha fatto: affidarsi solamente alla memoria dei lontani ricordi.

Egli stesso scrive nella prefazione del suo libro: "Eccomi qua, in questa selva tropicale (a Oaxaca — Messico), isolato dagli uomini, svolgendo la mia professione di medico presso gli indiani poveri che mi considerano loro amico. Però senza un libro nè il più insignificante documento che mi sia d'aiuto nel lavoro che mi propongo d'iniziare su uno degli uomini che più hanno onorato la nostra specie, per il suo comportamento e le sue idee. Mi resta la memoria, che conservo fresca. Altri più fortunati di me potranno scrivere una biografia completa, com'io l'avevo preparata su Firmin Salvocea".

E' una onesta dichiarazione che ci fa sentire però tutto il profondo dolore d'essere nella impossibilità di realizzare come si era proposto, ed è stata una aspirazione di tutta la sua vita. Alla realizzazione di questo lavoro infatti il Vallina si era dedicato, in condizioni diverse e molto più favorevoli, in altri momenti.

Alcuni anni dopo la caduta della dittatura del generale Primo De Rivera, rientrato dal-

l'esilio, era riuscito ad accumulare numerosissimi dati sopra il Salvocea; riunire i suoi scritti e la sua corrispondenza e si preparava a visitare i luoghi dove il Salvocea aveva svolto la sua azione e quelli dove aveva sofferto, e profonda traccia di sé aveva lasciato; ma scoppiata la guerra civile, i suoi archivi e la sua biblioteca furono completamente distrutti dai franchisti. Così, dopo molti anni, ripresa la sua iniziativa, il libro è riuscito un'altra cosa, sostenuta da nessun documento, ma ricca di ricordi, tanto che, se vogliamo essere sinceri, più che essere del Salvocea la sua è riuscita una doppia biografia: quella del biografato e quella del biografo. Perchè essa è ricchissima di aneddoti che ricordano il Salvocea ma illuminano soprattutto la vita del Vallina. E quello che in un altro caso e con altra persona sarebbe stato indubbiamente un difetto, qui e in questo caso risulta una qualità. Perchè se la mancanza assoluta di documentazione non ha permesso al Vallina di realizzare quella biografia che desiderava e noi saremmo stati contenti di poter avere del Salvocea, lo ha portato, quando parlava del suo maestro a ricordare e ad illustrare episodi che ci sarebbero altrimenti rimasti sconosciuti e non ci avrebbero concesso di conoscere alcuni aspetti della personalità del Vallina, vecchio, studioso e combattente, sempre sulla breccia, sempre disposto a ricominciare l'opera che la reazione ha sempre tentato di spezzargli nelle mani. Quindi opera non inutile, perchè anche la vita di questo combattente del movimento anarchico di lingua spagnola merita d'essere conosciuta e messa a fianco a quelle degli altri numerosi militanti che hanno illustrato il movimento libertario spagnolo.

Ugo Fedeli

(1) "Cronaca de un revolucionario con trazos de la vida de Firmin Salvocea" di Pedro Vallina. Parigi. Quadernos Popular ed. di "Solidaridad Obrera" — 24 rue S. Marthe. 1958.

PENSIERI

1

Quando un iconoclasta — che non vuole adorare un qualsiasi "feticcio" di non importa quale setta politica o religiosa — sente il bisogno d'infrangere, con le sue mani "sacrileghe", una di queste "consacrate" icone adorate dalle turbe salmodianti dei pezzenti dello spirito, questi gridano, fanaticamente, il rituale crucifige verso l'impenitente infrangitore di sacre immagini e reclamano sadicamente la sua testa.

Questi pezzenti dello spirito non sanno, o fingono di non sapere, che l'unica cosa veramente sacra è proprio la testa di colui che sa pensare liberamente col proprio cervello, e che non vuole prosternarsi, a occhi chiusi, davanti a nessun idolo o assoggettarsi e confondersi fra le turbe incoscienti che, nella loro pezzenteria spirituale, sanno soltanto adorare e ubbidire e non altro.

2

Il pensare non è sempre utile e necessario, ma è talvolta psichicamente indispensabile, non fosse altro che come naturale funzione che rigenera e sviluppa l'organo pensante. Col pensiero, per lo meno, si può affermare il "cogito ergo sum" di cartesiana memoria, anche se certi "metafisici" considerano il complesso fenomenico dell'esistenza come una "transizione illusoria". Renzo Novatore, che fu un poeta profondo, lasciò scritto che "la Verità e l'Illusione hanno nel loro regno lo stesso valore" essendo che "la Vita è un insieme fatto di Tutto e di Nulla". . . .

3

Il "Vade retro Satana!" dei sacrestani non ci intimorisce affatto, quindi non ci sgomenta ed essi, gli spegnimoccoli, si devono inoltre convincere che Satana non retrocede mai.

4

A coloro che ci vogliono opprimere con nuovi ed alterni gioghi — perchè a loro fa sempre comodo — bisognerebbe ricordare, e ricordarglielo in maniera energica, che noi non tolle-

riamo il giogo nemmeno quando viene applicato sull'indurito collo dei bovi. . . Comunque noi non siamo dei buoi.

5

Fra certi uomini e certi asini, andando per la maggiore, non so dire chi siano più degni di classificarsi come "somari".

Dico ciò con un certo rispetto per tutti gli asini, veri e propri.

6

Io sono un sognatore.

La lurida Realtà degli uomini (che costituiscono una sottospecie) non mi interessa molto, psichicamente parlando.

I miei occhi sognanti di eterno adolescente guardano lontano e una luminosa visione mi riempie le pupille e l'anima di luce. Una Fata mi sorride fra le vaporose iridescenze di un magico Sogno e mi convince quanto sia bello sognare. Anche se la schifosa Circe della realtà umana cerca distogliermi dalle liriche visioni che mi allietano, rendendomi cara l'intimità e misteriosa Vita. E questa la vedo intessuta di raggi d'oro fra le azzurre penombre dell'anima mia. . . .

7

L'uomo che ignora il proprio "intimo" sarà sempre un mentitore del suo "io". Perciò "l'uomo deve conoscere se stesso", se vuole essere sincero e . . . sapiente.

8

Il dogmatismo politico e religioso ha sempre imposto il tertulliano "credo quia absurdum", con la pretesa di avere il "sacro diritto" d'istaurare l'oppressione entro il tenebroso regno della sua opprimente dittatura.

Questo dogmatismo pretese di bendare gli occhi a tutti coloro che vogliono spalancare le pupille alla luce del Sole per vedere alto e lontano. Inoltre questo infame dogmatismo ha sempre imbavagliato le bocche a tutti coloro che vollero parlare liberamente per esprimere il loro pensiero non-conformista.

Bisogna combattere e vincere il dogmatismo ed annientarlo sotto qualsiasi forma si presenti. Poiché il dogmatismo tende a ridurre l'uomo ad un essere cieco, sordo e muto, cioè privo di quella sensibilità operante senza la quale l'uomo si riduce a una larva.

9

Abbiamo lanciato le nostre pietre di folle saggezza al di là del "bene" e del "male", ma solo uno sgradevole gracidiare di puzzolenti cornacchie ci ha risposto col fuggire al nostro cospetto. I loro becchi erano ancora intrisi di putrida materia che fu strappata da biblici corpi decomposti.

10

Sul letto di Procuste il conformismo, o uniformismo di ogni genere, si affanna — con sadica brutalità — a volere tutti gli uomini "raccorciati" o . . . "allungati" sulla stessa misura. Noi dobbiamo infrangere questo letto di tortura per potere, a nostro agio, adagiarsi sulle roccie o sui profumati tappeti che, trapunti di fiori, la Madre terra ci offre come morbidi cuscini, per accogliere in lieta compagnia con le giovani e ignude Ninfe dei boschi verdi e odori. . . .

11

Noi abbiamo molto amato, ma il nostro Amore non è stato compreso, perché si trattava di un primitivo e "barbaro" amore che possono soltanto comprendere le anime pure che vivono ancora nelle vergini foreste del "Peccato originale" in compagnia del saggio e nero serpente.

12

Vorrei occuparmi più attentamente della "realtà" che mi opprime, ma solo per distruggerla integralmente. Sempre che la potessi annientare. Poiché questa "realtà", per me, oltre ad essere una lurida Circe, è paragonabile all'Idra di Lerna, per cui vorrei tramutarmi in Ercole per incenerire, con una potente torcia, le sue ripugnanti teste, che sono più di sette. . . .

13

La vita non deve essere coordinata o pre-

stabilita in dogmi, regole, formule o maniere che rendano l'esistenza "cristallizzata".

Ogni cerchio che limita l'esistenza, opprime ogni vitale espansione che, traboccando in brame intense, può solo soddisfarsi al di là del limite circoscritto. Quindi bisogna spezzare ogni cerchio che restringe la nostra vita per paralizzarla nel suo tripudiente sviluppo di naturale espansione, se vogliamo che la vita sia rigogliosa e feconda e non una larva sterile, priva di linfa.

14

Coloro che non comprendono i principi di libera e armonica espansione — anche se a loro sembra "incontrollata" e "caotica" — sono quelli — sempre i soliti — che vogliono tutto circoscrivere e sterilizzare. Ma noi — al di là di ogni piccolo cerchio — vediamo la Vita tripudiare come una baccante divina, e che danza nuda, ebra di gioia, fra un nimbo dorato di Sole e canta all'Amore la sua canzone più bella. E scorgiamo Dionisio che, con il flauto rapito al dio Pan, emette melodici suoni fra un verde e odoroso cespuglio di lauro, cantando un inno alla libera Vita.

S. F.

Pubblizzazioni ricevute

SPARTACUS — A. 19, No. 3, gennaio 1959 — Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C, Olanda.

Luis Portelas e Edgard Rodrigues: NA INQUISICAO DO SALAZAR — Serie "Grandes Momentos da Historia — I" — Editora Germinal — Rio de Janeiro — 1957. — "L'Inquisizione di Salazar", volume di 228 pagine in lingua portoghese.

IL RISVEGLIO — LE REVEIL — Mensile anarchico bilingue — Anno 59, No. 1100, gennaio-febbraio 1959. Indirizzo: Casella Postale 44, Eaux-Vives, Ginevra, Svizzera.

Gino Cerrito: RADICALISMO E SOCIALISMO IN SICILIA (1860-1882) — Università degli Studi di Messina — Pubblicazioni della facoltà di Magistero — 2" — Casa Editrice G. D'Anna — Messina-Firenze — 1958 — Volume di 388 pagine con copertina — Prezzo Lire 4500.

MOVIMENTO OPERAIO — Rivista di storia e bibliografia — 5 — novembre-dicembre 1956 (A. VIII) Nuova Serie — INDICE GENERALE — Edita a Cura della Biblioteca G. G. Feltrinelli — Volume di 200 pagine contenente: l'Indice delle annate, della rivista; l'Indice degli autori; l'Indice delle organizzazioni; e l'Indice dei nomi. (Prezzo lire 1000). Indirizzo: G. G. Feltrinelli Ed. Via Andegari 6, Milano.

LIBERATION — Vol. III, No. 12, February 1959 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: 110 Christopher Street, New York 14, N. Y.

VOLUNTAD — A. III (2.a epoca) N. 30, gennaio 1959. Pubblicazione de la Agrupacion Anarquista in lingua spagnola. Indirizzo: C. Correo 637 — Montevideo, Uruguay.

LES CAHIERS DE PENSEE ET ACTION — No. 9 — Janvier-Mars 1959. Quaderno trimestrale in lingua francese. Fascicolo di 10 pagine con copertina interamente dedicato a Luisa Michel e particolarmente alla questione della asserita sua parte nel romanzo: "Ventimila leghe sotto i mari" di Jules Verne. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4 — Bruxelles (eBelgio) — Prezzo del fascicolo: 30 franchi.

Il compagno Hem Day, autore dell'opuscolo, riferisce che le indagini da lui fatte in merito all'affermazione secondo cui Luisa Michel avrebbe venduto da giovane a Jules Verne un manoscritto sul quale l'autore avrebbe elaborato il suo popolare romanzo, lo inducono a ritenere che sia fondato su di un errore o di un malinteso. La seconda parte del fascicolo è dedicato all'opera poetica e rivoluzionaria di Luisa Michel e ad un'estesa bibliografia.

SARVODAYA — Vol. VIII, No. 7, gennaio 1959 — Rivista in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" — Srinivasapuram — Tanjore (S. India).

L'INCONTRO — Anno XI, N. 1, gennaio 1959. Periodico mensile indipendente. Indirizzo: Torino, Via Consolata 11.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

Paterson, N. J. — Domenica 8 marzo nella sala del Dover Club, situata al 62 Dover Street, alle ore 1:00 P. M., sotto gli auspici dei compagni di New York, New Jersey e Pennsylvania, avrà luogo l'annuale banchetto pro' "L'Adunata dei Refrattari". Si fa viva raccomandazione ai compagni di darci in tempo notizia preventiva della loro intenzione di intervenire, in modo da saperci regolare e preparare abbastanza per tutti senza sperpero inutile. — Per il Gruppo Libertario: A. Giannetti — 70 Chestnut St. — Paterson, N. J.

East Boston, Mass. — Sabato 14 marzo alle ore 8 P. M. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square avrà luogo una ricreazione familiare con discussione di questioni interessanti il nostro movimento. Compagni e amici sono fervidamente invitati. — Il Circolo Aurora.

Miami, Florida. — Domenica 15 marzo, al Crandon Park, ci sarà il terzo picnic della stagione. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

Invitiamo cordialmente amici e compagni a non mancare — Gli Iniziatori.

Bristol, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo domenica 15 marzo al solito posto, in Bristol, Conn., alle ore 12 precise. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo L. Bertoni.

Detroit, Mich. — Sabato 21 marzo, alle ore 8:00 P.M. al numero 2266 Scott St. avrà luogo una ricreazione familiare. Confidiamo che amici e compagni saranno presenti. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Sabato 28 marzo, alle ore 8:00 P. M., alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con rinfreschi. Il ricavato andrà dove urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa nostra serata di divertimento e di solidarietà. — L'Incaricato.

New York, N. Y. — Domenica 12 aprile 1959 avrà luogo l'annuale recita pro' "L'Adunata dei Refrattari" all'Arlington Hall, 19-23 St. Mark Place, fra la Seconda e la Terza Avenue, in Manhattan.

Nei prossimi numeri annuncieremo il programma. — Gli Iniziatori.

Toronto, Ont. — Trovandoci a far visita al compagno U. Martignago, convalescente di una trombosi cardiaca, abbiamo raccolto la somma di \$83 così contribuiti: Nicola 10; Gigi 8; Alfio 20; Remigio 20; Rocco 5; Attilio 20, che di comune accordo così dividemmo: Per "L'Adunata" 30; per "Umanità Nova" 30; per le Vittime Politiche d'Italia 23.

Per i compagni che volessero mandare qualche scritto a Martignago, questo è l'indirizzo suo: U. Martignago c/o New Annex Hospital — 18 Spadina Rd. — Toronto, Ont., Canada.

A. Bartell

AMMINISTRAZIONE N. 10

Abbonamenti

Brooklyn, N. Y., C. Musumeci \$3; Rivesville W. Va., Popolizio 1; Totale \$4,00.

Sottoscrizione

Toronto, Canada, come da Comunicato A Bartell \$30; Brooklyn, N. Y., C. Musumeci 3; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata" in Memoria Tony Santi-Emma 15, Braciolin 2, Amari 1; Hudson, Pa., O. Geppetti 6; Stockton, Calif., L. Scotto 10; Mexico, D. F., J. Genina 4; Hershey, Pa., C. Cifani 9,44; Totale \$80,44.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1084,14	
Uscite: Spese	466,66	
		1550,80
Entrate: Abbonamenti	4,00	
Sottoscrizione	80,44	84,44
Deficit dollari		1466,86



Cacciatore d'eresie

Uno studente dell'Università del Texas (un'istituzione situata nella capitale dello stato, Austin, e che raccoglie nelle sue aule quasi 18.000 studenti, nel corrente anno scolastico) avrebbe riferito che uno dei suoi insegnanti di scienze naturali avrebbe espresso, in occasione della festa nazionale dell'ultimo giovedì di novembre, l'opinione che gli studenti avrebbero impiegato il Thanksgiving Day con maggior profitto se, invece di passare la giornata pregando, avessero ripassati i loro libri di testo.

Non c'è probabilmente un insegnante al mondo, degno del nome, che non sia d'accordo con quel professore; e lo studente che se n'è scandalizzato ed è andato propalando quelle parole come se costituissero un delitto, o è malandrino di vocazione o è un individuo che non ha la più lontana idea di quel che sia la scuola e quale sia il suo compito nella società. Ma devono essere molti nel Texas gli idioti del suo calibro perchè quella voce, passando di bocca in bocca, ha sollevato uno scandalo di proporzioni nazionali. Ad onta delle indignate smentite del corpo insegnante della University of Texas, il consenso è largamente raggiunto fra i trogloditi che ancora prosperano in quello stato, che non solo le scuole superiori sussidiate dallo stato sovrano del Texas, ma anche le Università private sono covi addirittura di ateismo, dove insegnanti e professori seminano fra gli studenti le idee eretiche dell'irreligiosità e del comunismo.

Quattro legislatori, fra i quali uno dei leaders del razzismo locale, il deputato Joe Chapman, si sono messi al lavoro per rimediare a cotesto... scandalo, ed hanno compilato un progetto di legge facente obbligo a tutti gli insegnanti che tengono cattedra nei collegi sussidiati dallo stato di firmare una dichiarazione giurata in cui affermano categoricamente di credere "nell'esistenza di un Essere Supremo". Questo progetto di legge si trova ora dinanzi la competente commissione della Camera dei Deputati e, dato che ha sollevato le proteste indignate unanimi degli insegnanti di tutte le scuole superiori, pubbliche e private, di quello stato, bisogna credere che finisca per non essere approvata.

Ma non è il caso di essere soverchiamente ottimisti. Gli idioti hanno ancora una parte preponderante nell'orientamento della cosa pubblica. Ieri ancora l'associazione nazionale degli avvocati censurava pubblicamente, in sede di Congresso tenuto a Chicago, quei giudici della suprema Corte degli S. U. che in questi ultimi anni hanno dimostrato di conservare qualche rispetto per le garanzie costituzionali delle libertà personali.

La caccia all'eresia è sempre aperta ed una delle superstizioni più diffuse nel paese — che si pretende governato con criteri laici — è appunto quella che considera nemici dell'ordine e della società coloro che non credono nelle frottole divine.

Rivolte e reazioni

Il continente africano è tutto in fermento e nel generale fermento delle passioni, degli interessi, degli aneliti, tutto quel che c'è di migliore e di peggiore nella composizione psichica dell'essere umano viene a galla: rivolte generose, agguati odiosi, sacrifici ineffabili, delitti atroci, impeti d'amore e di saggezza, vendette bestiali e stragi indicibili.

Dallo stretto di Gibilterra al Capo di Buona Speranza, dal Madagascar alle Isole di Capo Verde è tutto un fremito di speranze, un flusso rigoglioso di vita, la faticosa dolorosa nascita di un mondo nuovo rispondente ad un più luminoso ideale di libertà e di giustizia.

Non è soltanto la lotta per l'emancipazione dal giogo del colonialismo europeo; è anche la lotta affannosa per la redenzione dalla barbarie primitiva, contro la miseria, antica quanto la memoria degli uomini e delle stirpi, il risveglio delle coscienze, il bisogno di ristorarsi al soffio

rinnovatore di una civiltà che ora soltanto fa la sua apparizione nel vecchio continente africano fuso di superstizioni, di ignoranza, di sfruttamento e di miseria. Tra le forze motrici di cotesto immenso risveglio di tutto il continente figurano certamente l'orgoglio della stirpe e l'illusione nazionalista; ma vi sono anche il bisogno di libertà e di giustizia, di pane e di sapere — l'ambizione dei capi e l'inquietudine dei popoli, il diritto di pensare e di parlare, e gli impianti idroelettrici delle vallate del Nilo e del Congo, i pozzi petroliferi del Sahara e l'industrializzazione di tutti i paesi.

Al principio del secolo c'erano in Africa due soli stati sovrani: l'Etiopia monarchica e la Liberia repubblicana. Ora ve ne sono quasi una dozzina: l'Egitto, il Sudan, la Libia, la Tunisia, il Marocco, Ghana, la Guinea, senza contare le regioni più o meno autonome della comunità francese e i domini della federazione britannica. Non passerà molto tempo prima che il numero aumenti ancora: Kenia, tormentata da una rivolta permanente, dovrà o prima o poi ottenere insieme l'indipendenza politica e la riforma economica; così l'Uganda, la Rhodesia, il Nyasaland... e, manco a dirlo, l'Algeria. Il Cameroun e la Somalia reclamano fin d'ora la propria indipendenza dalla tutela delle Nazioni Unite.

L'autonomia e l'indipendenza non risolvono da sole il problema della libertà e del benessere dei popoli. Ma anche là dove indipendenza e autonomia esistono da anni la lotta per la libertà e per la giustizia non conosce tregua e finirà, o prima o poi, per schiudere la via al trionfo dell'una e dell'altra.

Gli abitanti del dominio britannico del Sud-Africa, infatti, sono alla mercè della minoranza boera che si è arrogato il diritto di aggiogarli al proprio dominio politico e al proprio sfruttamento economico, in condizioni che non sono migliori e forse sono peggiori di quella in cui si trovano i popoli coloniali del restante continente africano. Ma dimostrano anch'essi di essere sulla via del risveglio e della lotta contro gli oppressori.

Sono noti i processi in massa con cui il governo razzista del Sud-Africa si propone di terrorizzare quelle popolazioni. Ma il terrorismo che si svolge al di fuori dei tribunali è anche più diffuso e più atroce. Un dispaccio mandato da Johannesburg al "Times" di New York (I-III) informa che ognuno degli abitanti negri di sesso maschile, delle città del Sud-Africa, viene in media arrestato una volta all'anno per infrazioni immaginarie o insignificanti: "Ogni anno — dice il dispaccio — oltre 1.250.000 negri vengono arrestati per contravvenzione alle leggi di circolazione che impongono loro di andar sempre forniti di documenti di identità, e di osservare le regole del lavoro, del coprifuoco, e tutte le restrizioni di residenza".

La pazienza degli oppressi è grande, ma non perenne od infinita.

Quelli che ci lasciano

Il 21 febbraio ci lasciò il carissimo compagno PAOLO CIMINI, stroncato anzitempo dal male che non perdona.

Era venuto al nostro movimento in giovanissima età ed al movimento diede poi sempre il meglio di se stesso. Fu tra quelli che organizzarono i famosi contraddittori di Providence fra Tancredi e Buggelli e poi fra Galleani e Buggelli; al tempo della prima guerra mondiale fu coi compagni che misero il basta alle cirlatanerie interventiste dei Rossoni di famigerata memoria.

La sua perdita lascia fra noi un vuoto doloroso che ci associa tutti al cordoglio della sua famiglia e dei suoi fratelli che riniangono sempre con noi sulla breccia.

I Compagni di Providence



Religione e comunismo

Uno dei giornali della ditta Hearst, il "Mirror" di New York, pubblicava nel suo numero di domenica 1 marzo, un dispaccio da Kottayam, nello stato di Kerala, India, intitolandolo, con orvia meraviglia: religiosi e letterati votano rosso.

Kerala, con una popolazione di circa 14 milioni di abitanti, è uno dei quindici stati che costituiscono la Repubblica confederale dell'India. Si trova al Sud-Est della Penisola, e, con grave scandalo della gente impapinata dai luoghi comuni della politica clericale e militarista, ha dal 1957 in poi un governo "comunista".

Pare un anacronismo anche al corrispondente del "Mirror", Richard Gelman, il quale, trovandosi sul posto, osserva: "Ci sono più di due milioni di cristiani in questa regione. Chiese cattoliche e protestanti si trovano dappertutto; vi sono diversi grandi collegi ecclesiastici, e persino la più piccola borgata ha il suo santuario al margine della strada... L'analfabetismo ha nello Stato di Kerala la percentuale più bassa che si trovi nell'India. Ciò non ostante, le elezioni del 1957 diedero la vittoria ai comunisti".

Come si spiega?

Un commerciante del luogo avrebbe dato questa spiegazione: "La corruzione, le malversazioni, lo sfruttamento delle classi inferiori erano in uno stato così acuto che un cambiamento si rendeva imperativo".

Il corrispondente stesso attribuisce il successo elettorale a tre cause principali: 1. Sovrapopolazione: non c'è lavoro per tutti, i comunisti promettono a tutti la possibilità di guadagnarsi il pane. 2. Il non avere la chiesa fatta una campagna energica contro i comunisti al tempo delle elezioni. 3. La perdita fiducia nel Partito del Congresso, che prima era al potere: "L'amministrazione precedente era così cattiva che nulla avrebbe potuto essere peggiore".

Ragioni plausibili, le quali però sventano la superstizione diffusa e perpetuata dai clericali e dai reazionari d'ogni altra specie, secondo cui essere atei vorrebbe dire essere comunisti ed i comunisti sono nemici irriducibili della religione.

Nulla di più falso. Comunismo e religione sono due categorie diverse, straniere l'una all'altra. Il comunismo è una teoria di organizzazione economica, la religione è una credenza nel soprannaturale. Si può essere comunisti senza essere religiosi come si può essere religiosi essendo comunisti. Vi sono certamente dei comunisti atei i quali considerano tutt'al più la religione come una innocua superstizione... finchè non si occupa di politica; come vi sono — anzi vi sono forse stati sempre — dei religiosi comunisti in materia economica. Tali sono ai tempi nostri, il Decano di Canterbury in Inghilterra, Miglioli e i suoi continuatori in Italia. Da tempo immemorabile vi sono poi delle comunità religiose le quali praticano il comunismo nel recinto dei loro conventi.

I politici comunisti mirano soprattutto, alla conquista del potere e sull'esempio di Enrico IV che per avere il possesso di Parigi fece atto di sottomissione alla Chiesa cattolica, Togliatti e i suoi seguaci — parte dei quali sono probabilmente atei ed agnostici — non hanno esitato a votare in favore dei patti fascisti del Laterano con la speranza di potere partecipare al governo e all'amministrazione del paese nell'era post-fascista.

Analogamente, i ministri del culto mirano soprattutto ad esercitare il loro dominio sulla coscienza e sull'intelletto dei loro simili e per assicurarsi questo sono pronti a intendersi con chiunque... come dimostra la coesistenza della chiesa cattolica col governo comunista in Polonia, e la partecipazione dei comunisti al governo dell'Italia nel periodo critico che precedette la votazione dell'articolo 7 della costituzione repubblicana.

Visto sotto questa luce, il progettato concilio ecumenico della chiesa cattolica in clima di guerra fredda, potrebbe anche essere pensato come un piano di ricatto per strappare ai governi di entrambi i blocchi rivali i maggiori favori e privilegi possibili per la chiesa e per il clero.

Il demagogo e il cortigiano hanno una rassomiglianza perfetta; ambedue hanno un eredito illimitato, uno sul tiranno e l'altro sul popolo, al pari corrotti.

Aristotele